

Collana
MEMORIE DI FERRO

ISBN 978-88-88542-99-7

© 1ª Edizione Febbraio 2019

Stampato presso Litotipografia Alcione - Lavis (TN)

© 2019 Itinera Progetti

Sono vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsivoglia uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica e quant'altro la tecnologia mettesse a disposizione, senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

Itinera Progetti Editore - Vicolo Ca' Rezzonico 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
www.itineraprogetti.com - e-mail: editore@itineraprogetti.com

Rocco Giammetta

GLI SNIPER RUSSI

Dalle origini alla guerra in Siria



Nella stessa collana

Mauro Tonoli

Landminen

Le torpedini terrestri austriache

Mauro Tonoli, Fausto Corsetti

Skoda Gebirgskanone 7,5 cm Model 15

1915-1964: storia, caratteristiche tecniche e munizioni

Livio Pierallini, Sergio Zannol

L'occhio mortale

I tiratori scelti italiani nella Grande Guerra

Luigi Scollo

A colpo sicuro

I tiratori scelti dell'esercito italiano dal secondo dopoguerra agli anni 2000

Alberto Mario Carnevale, Eugenio Ferracin, Maurizio Struffi

Cieli fiammeggianti

Dalla Guerra Fredda a Base Tuono

Gianni Adami

Le ali dell'Ibis

La missione italiana in Somalia 1992-93

Giorgio Seccia

La difesa antigas nella Grande Guerra

Le maschere antigas, le protezioni per il corpo, le protezioni collettive e per gli animali di tutti gli eserciti

Luigi Scollo

La battaglia dei ponti

Iraq 2004: Operazione Antica Babilonia III

Indice

Introduzione	7
Capitolo 1 - Dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale	13
Capitolo 2 - La Grande Guerra Patriottica	25
Impiego delle donne	36
Eroi dell'Unione Sovietica.....	39
Capitolo 3 - Dal dopo guerra all'intervento in Afghanistan	45
Capitolo 4 - Le guerre cecene	51
Capitolo 5 - Gli sniper russi oggi	63
Capitolo 6 - Passato, presente e futuro dei fucili di precisione russi	69
Fucile mosin-nagant 1891/30.....	70
Fucile tokarev svt-40.....	76
Fucile svd "drangunov"	79
Fucile svu-as	160
Fucile sv-98.....	162
Fucile osv - 96.....	164
Fucile asvk	167
Fucile vssk	168
Fucile vss "vintorez"	169
Fucile t-5000 "orsis"	171
Capitolo 7 - Munizionamento	175
Cartuccia cal. 7,62 x 54 mm Russian	176
Cartuccia cal. 9 x 39 mm	183
Cartuccia cal. 12,7 x 108 mm.....	184
Cartuccia cal. 12,7 x 55 mm.....	187
Capitolo 8 - Sistemi di puntamento ottico	189
Cannocchiale di puntamento pe.....	190
Cannocchiale di puntamento pu	191
Cannocchiale di puntamento pso-1	195
Cannocchiale di puntamento 1p59 3-10x40.....	200
Cannocchiale di puntamento pos 12x50.....	201
Cannocchiale di puntamento ds3-12x50.....	202

Apparati per la visione notturna	203
Visore notturno 1pn51	205
Visore notturno 1pn58	206
Visore notturno 1pn93	207
Visori notturni anti-sniper.....	208
Conclusioni	211
Glossario	215
Bibliografia	221
Ringraziamenti	224

Introduzione

Oggi la Russia, ieri l'Unione Sovietica, è una potenza globale che per tradizione ha mantenuto continuamente uno strumento militare imponente e, nel particolare, un consistente cuore di forze terrestri ben equipaggiate quale componente principale della sua potenza militare. Da sempre, fin dai tempi degli Zar, le Forze di terra sono le più importanti fra le cinque Forze Armate (Сухопутные войска – Esercito, Военно-морской флот - Marina Militare, Военно-воздушные силы - Aeronautica Militare e Forze spaziali, Ракетные войска стратегического назначения - Forze Missilistiche Strategiche e Воздушно-десантные войска - Truppe Aviotrasportate).

Attualmente, esse stanno affrontando un ambizioso programma di sviluppo ed ammodernamento dei sistemi d'arma e degli equipaggiamenti. Infatti, dal 2005, le spese per la Difesa, che ammontavano a 573 miliardi di rubli, oltre il 3% del PIL, sono incrementate nel 2006 fino a 666 miliardi di rubli, equivalenti a circa 19,5 miliardi di euro, per arrivare nel 2007, secondo fonti governative, ad una spesa di circa 32 miliardi di euro. Nel 2015 fonti militari e diplomatiche della Federazione Russa hanno dichiarato la necessità di aumentare ulteriormente le spese militari che, per alcuni esperti, potrebbero raggiungere per i prossimi anni cifre comprese fra i 90 e i 100 miliardi di euro; questo con lo scopo, secondo il presidente russo Vladimir Putin, di disporre di Forze Armate moderne, mobili, ben attrezzate ed in grado di assolvere il loro compito più importante, ovvero quello di neutralizzare i rischi e le minacce interne ed esterne alla Federazione russa.

Fra i vari piani di ammodernamento delle forze corazzate, missilistiche ed aeree vi sono senza dubbio quelli ampiamente finanziati per lo studio e l'acquisizione di nuovi armamenti ed attrezzature complementari da dedicare al tiro di precisione. Sebbene quest'aspetto non sia rapportabile a livello finanziario alla portata dello sviluppo delle componenti principali sopra citate, la scelta relativa all'armamento, all'addestramento e all'impiego di tiratori scelti, benché poco pubblicizzato, focalizza l'interesse dei vertici delle Forze Armate e dei numerosi produttori d'armi russi. I notevoli investimenti nello sviluppo di armi di precisione confermano l'attenzione in questo specifico ambito, le cui proiezioni future conferiscono alla Russia, oltre al fatto di essere già il più grande produttore mondiale nel campo degli armamenti di ogni tipo, la capacità di divenire il primo produttore di fucili di precisione con relativi sistemi ottici di alto livello qualitativo in grado di esportare in tutto il mondo a prezzi molto competitivi.

I conflitti che hanno visto coinvolti i russi, e non solo, negli ultimi vent'anni hanno evidenziato l'enorme sviluppo delle capacità dei sistemi d'arma complessi (obici, carri armati, ecc.) di colpire con grande precisione obiettivi posti ad oltre 28 chilometri, nel caso degli obici, e bersagli ingaggiati oltre i quattro chilometri per quanto riguarda i carri armati; inversamente, la portata massima dei combattimenti con armi portatili della fanteria, si è ridotta in modo significativo nel corso degli ultimi decenni. I fucili standard di fanteria delle due guerre mondiali erano concepiti per ingaggiare, tramite le mire metalliche, bersagli fino a 1800 metri, e molti eserciti addestravano i loro fanti a colpire obiettivi anche oltre quelle portate. Ma l'adozione di calibri più piccoli, con elevata velocità iniziale, come il 5,56 x 45 NATO o del 5,56 x 39 russo, e i combattimenti che sempre più spesso si consumano a ridosso o direttamente nei centri abitati, hanno ridotto la distanza media degli scontri fino a 300 metri e, spesso, anche meno.

Fonti dell'ONU stimano che, per ogni caduto sul campo di battaglia moderno, vengono sparati dai 20.000 ai 50.000 colpi. Tuttavia ci sono ancora guerrieri in grado di impegnare il nemico a 1.000 metri ed oltre di distanza, e che producono una vittima ogni 1,3 colpi sparati, ed i soldati russi, a partire da metà degli anni novanta, ne hanno fatto le spese nelle guerre cecene, tanto da richiamare nuovamente l'attenzione su una specialità storicamente molto diffusa ed apprezzata fra i militari delle Forze Armate della Federazione Russa (*Vooružënnnye Sily Rossijskoj Federacii*) ma che negli ultimi decenni era stata pian piano accantonata e quasi dimenticata: il cecchino.

Guerrieri capaci di colpire con precisione bersagli a distanze elevate, comunemente noti come tiratori scelti o cecchini, sono soldati appositamente addestrati ed equipaggiati, e il loro impatto sul combattimento moderno è in aumento, come dimostrato anche dagli eserciti della NATO (*North Atlantic Treaty Organization* - Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord) impiegati ormai da tanto tempo in diversi conflitti in tutto il Mondo. Naturalmente stiamo parlando di combattenti qualificati che, oggi sempre più spesso, sono impiegati dai contingenti internazionali che operano in aree di crisi o guerra, come quelle afgane ed irachene, per colpire con precisione bersagli molto distanti al fine di salvaguardare il proprio personale, attraverso attività di anticecchinaggio e protezione, a distanza, di personalità ed obiettivi sensibili. Proprio in questi contesti, si sono dimostrati molto preziosi anche nella difesa delle installazioni istituzionali e militari e vengono sempre più sovente impiegati in maniera efficace, nella lotta agli I.E.D. (*Improvised Explosive Device*), congegni esplosivi di fabbricazione artigianale o semi-artigianale, impiegati da terroristi e guerriglieri nella cosiddetta guerra asimmetrica contro le forze regolari, i militari delle coalizioni internazionali e contro le popolazioni civili.

I militari russi, dopo una lunga serie di perdite causate dai cecchini dei ribelli ceceni, durante la Prima Guerra Cecena (dicembre 1994 – agosto 1996), sono

ritornati alle origini, dedicandosi alla selezione, formazione, sviluppo e acquisizione di armi ed equipaggiamento dei tiratori scelti riconoscendo così, ancora una volta, il valore e l'impatto dei cecchini sul campo di battaglia contemporaneo.

Al fine di dirimere da subito ogni possibile confusione nel lettore, e prima di addentrarci nel cuore dell'argomento principale di questo testo, ovvero quello di scoprire la storia, il presente e gli sviluppi futuri degli *snipers* russi e dei loro equipaggiamenti, è imprescindibile far chiarezza riguardo ai termini *sniper*, cecchino, e tiratore scelto.

Il termine *sniper*, che oggi viene largamente utilizzato, venne coniato per la prima volta verso la metà del diciannovesimo secolo dai soldati britannici per indicare un soldato che, da un posto nascosto, riusciva a colpire un piccolo e velocissimo beccaccino (*Gallinago gallinago*, in inglese *snipe*). Oggi il termine *sniper*, "tiratore di precisione", per le Forze Armate italiane, si riferisce ad un tiratore esperto, qualificato tramite un corso speciale, capace di impiegare un'arma specifica per il tiro di precisione con i relativi accessori (ottiche di puntamento, bipiedi, ecc.) con l'obiettivo di colpire un bersaglio con una ragionevole possibilità di successo a distanze che possono arrivare a 1500 metri ed oltre. Dunque, il compito di uno *sniper* militare, in uno scenario di guerra o in un'operazione militare ad alta intensità, è quello di ingaggiare e di conseguenza eliminare bersagli selezionati, con fuoco di precisione a distanze medie e medio-lunghe. Tale azione ha lo scopo di infliggere perdite tra gli elementi chiave nemici, rendere inefficienti i materiali, presidiare punti sensibili ed effettuare azione di *counter-sniping* (controceccchinaggio). Gli *snipers* vengono spesso inseriti in articolati dispositivi presso i quali assolvono, tra gli altri, compiti di sicurezza ed osservazione, intervenendo con procedure standardizzate per sopprimere minacce puntiformi. Spesso, grazie alle loro capacità di acquisire obiettivi a grandi distanze, gli *snipers* vengono anche incaricati di eseguire ricognizioni e raccolta di dati informativi nel corso di operazioni non convenzionali. Inoltre sono schierati al fine di isolare le aree d'intervento delle unità dell'arma base (fanteria e cavalleria), per evitare ingaggi prematuri o tentativi di sganciamento da parte di elementi delle unità nemiche. Al contrario, nelle operazioni diverse dalla guerra (es. *Peace-Keeping*), vengono impiegati generalmente per il concorso del controllo di aree, difesa di abitati, posti comando, per la sorveglianza e scorta di personalità e/o convogli. Sinteticamente, è possibile affermare che lo *sniper* militare possiede un addestramento tattico e tecnico di alto livello che gli permette di lavorare isolato o in coppia rispetto al resto dell'unità, dispone di un equipaggiamento tattico complesso e un'ottima precisione di tiro combinata con una considerevole portata operativa.

Mentre per indicare un tiratore in grado di mantenere buoni e costanti risultati nel tiro con fucile d'assalto d'ordinanza o un fucile specifico, ma comunque in grado di una grande celerità di tiro, si usa, in italiano, il termine *tiratore scelto* (*Squad Designated Marksman* nell'esercito statunitense o di *Squad Advanced Marksman* nello

United States Marine Corps). Questa precisazione è d'obbligo perché, come vedremo nelle pagine seguenti, i sovietici ed i russi hanno adottato dottrine ben specifiche a tal riguardo. Pertanto il *Marksman* o *tiratore scelto* è un soldato inserito nell'organico di una squadra di fanteria e con essa lavora a stretto contatto. Si potrebbe definire come un compromesso fra il ruolo di uno *sniper* ed un fuciliere assaltatore. Il suo compito, in particolare, è quello di assicurare una copertura di fuoco veloce su obiettivi selezionati fino a 500 - 600 metri con l'intento di migliorare l'esattezza e la potenza di fuoco di un'unità base della fanteria. Il *Marksman* impiega un'arma semiautomatica appositamente studiata (come nel caso dell'SVD "Dragunov" russo) o adattata allo scopo, magari montando semplicemente un'ottica di puntamento sul fucile d'assalto in dotazione. Egli, al contrario dello *sniper*, che lavora in autonomia ed in posizione generalmente avanzata rispetto all'unità a cui appartiene, è integrato negli organici delle squadre di fanteria proprio come i mitraglieri, i radiofonisti, ecc..

I *tiratori scelti*, generalmente, non si avvalgono di accorgimenti particolari per camuffarsi o confondersi con l'ambiente circostante, ma utilizzano le stesse uniformi degli altri componenti della squadra e non assumono mai posizioni strategiche ed isolate dal resto del dispositivo in cui operano. Questo tipo d'impiego è previsto in molti eserciti, ma per la capillare diffusione nelle unità e il costante e specifico addestramento è diffuso soprattutto in quello russo. Infatti la dottrina militare russa, dopo la Seconda Guerra Mondiale e fino a pochissimo tempo fa, non prevedeva l'impiego di *snipers* propriamente detti, ma esclusivamente l'impiego di *tiratori scelti* inseriti negli organici delle squadre di fanteria. Per rafforzare la loro funzione, dal 1963, fu distribuito alle unità di fanteria il fucile SVD "Dragunov", che raccoglie tutte le caratteristiche tipiche di un fucile indicato per un tiratore scelto, come il funzionamento semiautomatico, le mire metalliche ed ottiche con fattori d'ingrandimento limitati ma con possibilità, con pochi accorgimenti, d'impiego notturno; infine, ma non meno rilevante, è camerato con una munizione adeguata allo scopo, ovvero il 7,62 x 54R.

Questa semplice disamina si concretizza in una doverosa precisazione: non è sufficiente essere un ottimo *tiratore scelto* per essere anche un valido *sniper*; quest'ultimo ha un livello di preparazione specifica decisamente superiore al primo. In particolare, rivestono fondamentale importanza le capacità di sopravvivenza sul campo di battaglia in condizioni di isolamento, correlate ad un naturale talento mimetico, un acuto spirito d'osservazione e, soprattutto, la capacità di garantire la stessa precisione, sempre con il primo colpo, in qualsiasi condizione meteorologica e di luce ed a qualunque distanza, indipendentemente da fattori fisiologici e psicologici come la stanchezza o lo stress. Inoltre, tutte queste qualità, uno *sniper* le applica direttamente sul campo di battaglia, in missioni che possono durare giorni e in un'area con forte concentrazione di forze nemiche.

In ultimo, *il cecchino*, termine nato durante la Prima Guerra Mondiale, con riferimento ai tiratori scelti austroungarici ed esteso poi, più genericamente, a indicare il tiratore che, appostato, batte i punti di passaggio obbligato per il nemico con fucile di precisione su bersagli selezionati. Era in genere usato in modo spregiativo o negativo poiché i cecchini erano ritenuti non meritevoli di onore; non combattevano in prima persona, ma si nascondevano e colpivano le persone indifese senza essere visti. Il senso così negativo man mano si è modificato, ma il nome cecchino è tuttora in uso ed è utilizzato sia per identificare i tiratori scelti militari sia per identificare ribelli, criminali o terroristi che agiscono utilizzando tali tecniche.

Per quanto esposto, nelle pagine seguenti di questo testo, verranno usati tutti i termini sopra citati in base alle fonti di riferimento, alle situazioni storiche e alle condizioni tattiche descritte.

Capitolo 1

Dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale

La memoria del cecchino va molto indietro nella tradizione militare russa. Il cecchino russo, secondo alcuni storici, trae le sue origini dall'assedio di Mosca da parte dei Tartari. Si narra che questi, durante l'assedio circondavano le mura del Cremlino stando molto attenti a rimanere fuori dalla portata delle frecce russe (200 passi). Un arciere moscovita di nome Adam, il 24 agosto 1382, con la sua balestra salì su una torre del Cremlino, prese accuratamente la mira, premette la leva di sgancio, ed osservò il suo dardo penetrare fatalmente la corazza di cotta di maglia di un comandante tartaro, uno dei figli di *Gengis Khan*. Il tartaro era rimasto colpito dal dardo della pesante balestra russa ben oltre i canonici 200 passi, ovvero a circa 650 passi (445 metri). Probabilmente, questo episodio non è altro che una leggenda, ma è molto radicata e conosciuta negli ambienti militari russi. La tradizione russa nel tiro a lunga distanza risale, e qui non si tratta più di leggenda, ai secoli XVIII e XIX. Infatti, già durante la campagna di Crimea (4 ottobre 1853 - 1° febbraio 1856) contro le truppe inglesi e francesi, l'esercito russo schierò piccole unità di tiratori selezionati con ottime capacità di tiro impiegando fucili standard (a quei tempi nessuno aveva ideato ancora armi ad alta precisione). La loro prima apparizione in battaglia fu inaspettatamente efficace, prendendo di mira, con tiro selettivo, personale cruciale degli schieramenti opposti e rimanendo fuori dalla portata di tiro delle truppe avversarie, conseguendo sin da subito un grande effetto demoralizzante sul nemico.

Durante la Grande Guerra i soldati russi caddero a migliaia sotto i colpi precisi dei cecchini tedeschi. Nonostante il loro potenziale fosse ben noto agli alti vertici dell'esercito russo, in una guerra di trincea caratterizzata da linee di difesa poste all'interno della portata efficace dei fucili e che si prestava particolarmente alle caratteristiche d'impiego dei tiratori scelti, non li impiegarono praticamente mai. L'unica eccezione, secondo diverse fonti, riguarda l'impiego di cecchini fra elementi selezionati nelle fila dei cacciatori siberiani, molto apprezzati per la loro capacità di sopravvivenza sul campo di battaglia, la pazienza e la precisione di tiro con il fucile.

In quel periodo, dunque, i russi non disponevano di fucili di precisione ed ottiche di puntamento, e neppure di una specifica dottrina d'impiego e, dopo la guerra civile, la neo costituita Armata Rossa continuò per un certo periodo a considerare i tiratori scelti un capriccio inutile di certi ufficiali di medio rango, in quanto la sconfitta primaria del nemico, come era stato per l'esercito zarista, era costruita sulla densità e il volume totale del fuoco e non sul tiro selettivo su pochi bersagli dal profilo strategico. Inoltre, i vertici militari sovietici non consideravano proficuo investire risorse e tempo nelle complesse attività addestrative per la formazione dei cecchini. Al contrario il GPU (*Gosudarstvennoe političeskoe upravlenie* - Il Direttorato Politico dello Stato), la polizia segreta del regime sovietico, a seguito di un periodo di crescente attenzione verso questo aspetto della guerra moderna, sotto la guida di *Genrich Grigor'evič Jagoda* (in russo: Генрих Григорьевич Ягода 1891 – 1938), si dedicò allo sviluppo di un programma di formazione per tiratori scelti. Va opportunamente rilevato che nella Russia sovietica, l'esercito, in quel particolare momento storico, si trovava in uno stato di notevole sottofinanziamento e anche per questo motivo gran parte del lavoro di sviluppo fu svolto grazie al denaro disponibile presso i servizi di sicurezza interna NKVD (*Народный комиссариат внутренних дел, Narodnyj komissariat Vnutrennich del* – Commissariato del Popolo per gli affari interni), da cui la polizia segreta dipendeva, che erano relativamente ben finanziati, come dimostrato anche dall'avvio di altri progetti per lo sviluppo di armi *semi-auto* e *full-auto*.

Nel giro di pochi anni, furono costituite diverse Brigate organicamente composte esclusivamente da tiratori scelti. In seguito, a partire dal 1924, l'Armata Rossa a sua volta, colmando il divario con il GPU, fondò una serie di scuole per il tiro di precisione in tutta l'Unione Sovietica, e delle strutture destinate al tiro sportivo accademico, basate sull'organizzazione diffusa in altri paesi europei, fra cui in Italia con il Tiro A Segno Nazionale, allo scopo di insegnare e diffondere lo sport del tiro di precisione con il fucile standard (Mosin-Nagant 1891) sia ai civili che ai militari. I migliori tiratori militari, individuati attraverso le gare di tiro, venivano poi inviati alle scuole regionali, distrettuali, e a quelle nazionali, dove a seguito di un addestramento specifico ricevevano la qualifica di *"Istruttore di tiro di precisione"*.

Alla fine degli anni Venti fu emanata anche la prima dottrina d'impiego. Tale dottrina distingueva due specifiche categorie di tiratori scelti, ovvero quelli appartenenti alla polizia segreta e quelli dell'Armata Rossa. I tiratori scelti della polizia segreta della riserva dell'Alto Comando Supremo (RVGK) venivano raggruppati in Brigate, di cui una costituita solo da personale femminile, articolate in forma classica in battaglioni, compagnie e plotoni. Tale organizzazione non è mai stata replicata in nessun altro esercito del mondo. I reparti di fanteria dell'Armata Rossa, invece, disponevano di due tiratori scelti in ogni plotone di fanteria per un

totale di diciotto per ogni battaglione. Inizialmente questi tiratori scelti in servizio nell'Armata Rossa erano solo di sesso maschile, ma in seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale furono reclutate anche le donne.

Sotto la guida di Stalin, le Forze Armate avviarono una serie di misure atte a riarmare e rimodernare l'intero apparato di difesa comunista. Durante il primo piano quinquennale (1928-1932), lo strumento di politica economica utilizzato nei regimi ad economia pianificata, vennero individuati, fra gli altri, determinati obiettivi da raggiungere in un periodo di cinque anni nei vari settori delle Forze Armate. Nello specifico, si decise che anche l'Armata Rossa doveva dotarsi di un fucile di precisione da destinare all'impiego da parte dei tiratori scelti. Si decise, per svariati motivi, di puntare sul fucile già in dotazione ed in servizio dal 1891: il Mosin-Nagant. Il progetto che partì nel 1930, diede vita ad una versione accorciata e migliorata del precedente fucile individuale russo. Il nuovo modello fu denominato Mosin-Nagant 91/30; più corto dell'originale, aveva varie modifiche per migliorarne l'utilizzabilità, fra cui la tacca di mira con riferimenti in metri invece che *Arshin* (unità di misura utilizzata durante il periodo zarista, pari a 711,2 mm), allorché il sistema metrico fu assunto dopo la rivoluzione per sostituire le vecchie unità di misura imperiali, il mirino frontale protetto invece che a lama aperta, e la culatta cilindrica al posto di quella a forma ottagonale.

Così nel 1931 furono selezionati inizialmente 749 fucili con ottime doti balistiche intrinseche di precisione, su cui furono montate per la prima volta delle ottiche di puntamento. A quei primi, ne seguirono molti altri. Risulta che fino al 1945 ne furono prodotti circa 185.000, con un picco massimo di 53.195 pezzi fabbricati nel 1942, e la produzione continuò fino al 1947.

Per quanto riguarda le ottiche, a partire dal 1922, i sovietici cominciarono a sperimentare l'impiego di tali strumenti acquisendo prodotti commerciali fabbricati in Germania. Il primo ordine di acquisto fu consegnato alla fine del 1922, e consisteva in dieci cannocchiali di diversi produttori. Mentre nel febbraio del 1924 fu completato un ordine successivo, che contava diversi modelli di cannocchiali, sempre tedeschi, prodotti dalle ditte Zeiss, Voightlander e Jackenroll.

Nel 1925, furono importati sempre dalla Germania altri cannocchiali fabbricati dalla Hensoldt e dalla Oigee.

A seguito di vari studi e comparazioni, fu scelto il cannocchiale prodotto dalla Karl Zeiss di Jena; furono ordinati 500 cannocchiali consegnati in due lotti, uno alla fine nel 1927 e l'altro nel 1928 e destinati al montaggio sui fucili da tiratore scelto del NKVD.

Per aggirare le restrizioni sulla fabbricazione di armi e apparati ottici imposti ai tedeschi dal Trattato di Versailles dopo la Prima Guerra Mondiale i cannocchiali Zeiss, destinati ai sovietici, furono contrassegnati con il logo Nedisko e radunati presso una filiale Zeiss nei Paesi Bassi.

L'ottica Zeiss, modello Zielvier 4x, fu dunque la prima ottica utilizzata dai sovietici ai fini dello studio e sperimentazione di tali sistemi di puntamento, fu anche la base di partenza per le realizzazioni prodotte dai sovietici. Come la maggior parte delle ottiche dell'epoca era lunga 28 centimetri e pesante circa 600 grammi, con un fattore d'ingrandimento di 4x (ovvero un bersaglio inquadrato appare 4 volte più vicino rispetto alla visione ad occhio nudo alla stessa distanza).

Secondo alcune fonti, la prima serie di fucili assegnati ai reparti di tiratori scelti dell'Armata Rossa, invece, fu equipaggiata con un'ottica commissionata alla ditta Emil Busch AG che produsse fondamentalmente un *know-how* dell'ottica Zeiss utilizzata sui primi prototipi consegnati al NKVD. Dal 1932 al 1935 quest'ottica fu prodotta in Russia sfruttando i progetti tedeschi e denominata modello PE (IIE), che alcune fonti chiamano PT, con delle prove che indicano che il ciclo di produzione è durato fino ai primi anni '40 utilizzando parti in eccesso dal ciclo di produzione ufficiale¹. L'ottica PE, come quella prodotta dalla Zeiss, era caratterizzata anch'essa da un fattore d'ingrandimento di 4x, contraddistinta però da due torrette di regolazioni per l'alzo e deriva e un anello di messa a fuoco in prossimità della lente oculare. Il primo sistema di montaggio sul fucile era costituito da un attacco in acciaio a forma esagonale accoppiato al castello dell'arma tramite delle viti e montato lungo l'asse della canna. In seguito i sistemi di fissaggio per la PE furono riprogettati e montati ad una base fissata sul lato sinistro del serbatoio del fucile per facilitarne le manovre di caricamento e l'impiego delle mire metalliche.

Dal 1936 al 1940 furono prodotte ottiche PE modificate che generalmente, ma di ciò non vi è riscontro ufficiale, sono definite PEM (TIEM).

La differenza sostanziale tra i due modelli consiste nella rimozione dell'anello per la regolazione della messa a fuoco. Tale modifica consentiva di semplificare la produzione e tentare di arginare i problemi segnalati riguardo i malfunzionamenti meccanici causati dalla polvere e dall'umidità che si introduceva nel tubo ottico a causa delle guarnizioni di tenuta di qualità scadente.

Sorprendentemente, nel periodo fra le due guerre mondiali, tutti gli eserciti che avevano sperimentato durante la Grande Guerra l'efficacia del tiratore scelto ed appreso dure "lezioni" da parte dei cechini nemici, sottovalutarono lo sviluppo e il ruolo che poteva ritagliarsi in una guerra caratterizzata da grande mobilità, confinando pertanto la figura del tiratore scelto nel dimenticatoio. In controtendenza a tale fenomeno, solo i sovietici si dedicarono all'addestramento dei loro tiratori scelti con grande attenzione ed un concreto stanziamento di risorse.

A testimonianza di tale impegno, già nel 1932, fu redatto, da parte dell'Armata Rossa, un manuale per il tiro di precisione di cui riportiamo di seguito uno stralcio:

1 *Drei Linien: die Gewehre Mosin-Nagant*, Karl-Heinz Wrobel, DWJ-Verlag-GmbH, 1999

- Esercizio 1 – mire metalliche. Bersaglio circolare a 300 / 400 metri. 26 colpi 7,62 millimetri. 10 prove ad ogni distanza. Posizione prona con supporto (treppiede). Punteggio minimo ad ogni distanza: 60.

- Esercizio 2 – con ottica di puntamento (modello non specificato). Bersaglio (ancora una volta, non specificato) a 800 metri. 5 serie di colpi 7,62 millimetri. Tempo illimitato. Posizione prona con supporto. Punteggio minimo: 2 risultati.

- Esercizio 3 – mire non specificate. Bersaglio, mezza sagoma di tipo a scomparsa x2. Distanza 300 e 400 metri. 5 colpi 7,62 millimetri. Tempo 35 secondi dopo il caricamento. Qualsiasi posizione. Punteggio minimo: colpire entrambi i bersagli ad entrambe le distanze entro il tempo specificato.

- Esercizio 4 – mire non specificate. Bersaglio: carro armato leggero in rapido movimento con la figura del pilota. Distanza 300 metri. 5 colpi 7,62 millimetri. Requisiti: il tiratore corre per 50 metri assume la posizione prona, il carro appare per 25 secondi; muove per 50 metri Punteggio: 2 colpi a segno.

- Esercizio 5 – mire metalliche e ottica di puntamento. Bersagli: periscopio, feritoia, testa. 15 colpi, tempo: 10 minuti di familiarizzazione, 75 secondi per far fuoco, obiettivo specificato. Requisiti: obiettivi scompaiono o eseguiti a intervalli casuali 100-500 metri. Tempi e intervalli casuali, sulla fronte e sui fianchi. (Punteggio non specificato)

L'intero corso di tiro veniva ripetuto più volte, utilizzando un massimo di 200 colpi calibro 7.62 mm, fino al raggiungimento dei risultati previsti nei cinque esercizi esposti. Inoltre, la formazione prevedeva una fase preparatoria con l'impiego di ulteriori 110 colpi in calibro .22 con lo scopo di prendere dimestichezza con il puntamento e la respirazione.

L'impegno intrapreso consentì, già nel 1938, di abilitare al tiro di precisione sei milioni di soldati russi, appartenenti a diverse classi di coscritti, ai quali veniva consegnato il brevetto di *"tiratore scelto Vorosiloff"*², il che non significa che fossero dei tiratori scelti esperti ma comunque soldati preparati nel tiro di precisione che assicuravano alle Forze Armate sovietiche una buona base di partenza da cui attingere personale da qualificare come istruttore o da assegnare ai ranghi permanenti del NKVD.

La guerra civile spagnola (1936-1939), la cui importanza è oggi in gran parte sottovalutata dalla storia, per via del subitaneo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, in termini di sperimentazione della tecnologia delle armi, delle ottiche destinate al tiro di precisione e della metodologia di impiego dei cecchini stessi, si rivelò in realtà un conflitto di grande interesse, perché permise, fra le altre, a due grandi potenze, la Russia e la Germania, di testare armi e tattiche che da lì a pochi anni avrebbero impiegato su una scala enormemente più vasta. Esse fornivano

2 *The military sniper since 1914*, Martin Pegler, Osprey Publishing ltd, 2001.

ai rispettivi schieramenti, ideologicamente affini, moderne armi da fuoco e un adeguato numero di “consiglieri militari” per aiutare i combattenti ispanici a farne un uso efficace. Furono i nazionalisti Franchisti, appoggiati dai tedeschi, che per primi iniziarono a fare uso di fucili Mauser dotati di sistemi di puntamento ottico. Alcuni risalivano alla Grande Guerra, mentre la maggior parte erano i nuovi Mauser Karabiner 98K in calibro 7,92 × 57 mm Mauser. Non passò molto tempo prima che i consiglieri sovietici notassero tale fenomeno cogliendo così l’opportunità di testare, a loro volta, i nuovi fucili Mosin-Nagant 91/30 con ottiche PE.

Nel dicembre 1937, alcuni cecchini della Nona Brigata mista dell’Esercito Popolare Della Repubblica, appoggiati dai comunisti russi, in posizione nei pressi della periferia nord di Huesca in Aragona, eliminarono 150 combattenti franchisti in due settimane. In quel punto del fronte le linee nemiche erano mediamente distanti circa 500 metri, e a quella distanza i cecchini si dimostrarono in grado di abbattere in media 5-6 nemici ogni giorno.

È importante rilevare che le tattiche sviluppate in quel conflitto vennero in seguito ampiamente adottate nella Seconda Guerra mondiale, come ad esempio l’impiego di cecchini in prossimità delle postazioni delle mitragliatrici, dove l’occasionale tiro selettivo veniva coperto e mascherato dal rumore delle mitragliatrici. In più occasioni, i cecchini venivano infiltrati oltre le linee nemiche con lo scopo di impegnare ed ostacolare i rinforzi e i rifornimenti destinati alla prima linea.

Significativa, in tal senso, è l’azione condotta da tre cecchini dell’Esercito Repubblicano che trascorsero cinque giorni appostati lungo una via di rifornimento dell’Esercito Nazionalista, uccidendo una quindicina di muli e lo stesso numero di uomini, costringendo i franchisti a deviare l’itinerario e ritardare i rifornimenti alla prima linea.³

Per i contendenti di quel conflitto e per i russi, in particolare, quell’esperienza contribuì a far comprendere l’importanza tattica di impiegare i nuclei di tiratori scelti sia in azioni difensive che in quelle di attacco.

Nel 1938 l’Armata Rossa fu coinvolta nella battaglia del lago Khasan (29 luglio – 11 agosto, 1938) nota anche come incidente di Changkufeng, a seguito di un’incursione militare tentata dal Manchukuo (stato creato dall’impero giapponese nel 1932 con gli ufficiali della deposta dinastia cinese Qing) nel territorio rivendicato dall’Unione Sovietica. Questa incursione scaturì dalla convinzione da parte dei giapponesi che l’Unione Sovietica avesse interpretato erroneamente la demarcazione del confine sulla base della convenzione di Pechino tra l’impero russo e la dinastia Qing (e successivi accordi integrativi sulla delimitazione) e, in più, che i marcatori di confine fossero stati volontariamente manomessi e spostati.

³ *Out of nowhere a history of the military sniper*, Martin Pegler, Osprey Publishing Ltd., 2004.

Dalle testimonianze di Ivan Nikanovich Moshlyak⁴, all'epoca in forza come segretario del partito in uno dei reggimenti intervenuti in battaglia, si hanno dei chiari riferimenti all'impiego dei tiratori scelti russi e all'attenzione ad essi riservata. Moshlyak, inoltre, rilascia un'altra importante testimonianza risalente all'epoca in cui rivestiva l'incarico di comandante di plotone e responsabile della selezione e formazione dei tiratori scelti russi:

“La preparazione dei cecchini si è dimostrata difficile e laboriosa. La stessa selezione dei candidati ha richiesto per noi, comandanti, molta attenzione e pazienza. Il Cecchino deve avere una vista perfetta, una reazione eccellente, nervi d'acciaio, buona forma fisica complessiva ed essere arguto e resistente...”

Nel novembre del 1939 Stalin ordinò l'invasione della Finlandia dando inizio alla *Guerra d'Inverno*, nota anche come *Guerra russo-finlandese*. Le cause che portarono al conflitto furono, da un lato, l'aspirazione dell'Unione Sovietica ad acquisire alcuni territori finlandesi di importanza strategica dal punto di vista militare scambiandoli con propri territori di maggiore superficie e, dall'altro, la volontà della Finlandia di non cedere alle richieste sovietiche, sia per motivi patriottici legati a sentimenti politici anti-russi che per il timore dei pericoli insiti in una dimostrazione di debolezza verso il potente vicino, quale sarebbe potuta apparire la cessione di territori nazionali.

La guerra d'inverno, che secondo le attese del comando sovietico doveva essere una breve e penetrante campagna invernale, non tenendo conto della caparbità e della capacità naturale dei finlandesi di vivere e combattere in temperature fino a -50 °C e la loro lunga tradizione nella caccia e nel tiro a segno, si concretizzò in una lunga campagna segnata da pesanti perdite fra i soldati russi.

I tiratori scelti finlandesi furono materialmente agevolati da una decisione presa nel 1927, cioè quella di adottare un fucile destinato al tiro di precisione, e la Guardia Civile (l'equivalente finlandese delle guardie nazionali territoriali) intraprese degli studi a tal proposito prendendo in un primo momento in considerazione il fucile giapponese Arisaka Type 38 in calibro 6,5 x 50 ma, in seguito, la decisione cadde più logicamente proprio sul fucile sovietico Mosin-Nagant 91/30.

La Guardia Civile optò per la variante m/28 del citato fucile russo, su cui furono montati diversi cannocchiali di puntamento. Per i test iniziali furono acquisiti 36 pezzi, anch'essi importati dalla tedesca Zeiss, ma a seguito di problemi burocratici, dovuti all'embargo sugli armamenti a cui la Germania doveva attenersi, la fornitura di questi strumenti divenne ben presto un problema e le prove di tiro si arrestarono immediatamente.

Nel frattempo, l'esercito, che fino a quel momento si era mostrato relativamente disinteressato ai tentativi della Guardia Civile di dotarsi di un fucile per il tiro di

4 *Let us remember we are the infantry*, Ivan Nikanovich Moshlyak., Military Publishing, 1978.

precisione, improvvisamente focalizzò l'importanza della questione a seguito dei segnali sempre più lampanti di un'imminente aggressione sovietica. Così, nel 1937, il Dipartimento della Difesa ordinò l'acquisizione di 250 cannocchiali fabbricati localmente dall'azienda di strumenti di misura e meccanica di precisione Oy Physica Ab. Questi cannocchiali non erano dissimili nella forma e nella meccanica dai Warner Swasey, prodotti negli Stati Uniti, e montati sui fucili di servizio dell'esercito, dei Mosin-Nagant 91/30 indicati come m/37 (noti anche come m/27PH). Di questi cannocchiali solo pochi furono impiegati in guerra in quanto, proprio come i modelli prodotti negli USA, si rivelarono scarsamente robusti, oltre ad avere dei problemi da congelamento delle parti mobili di regolazione e un fastidioso appannamento delle lenti. Tuttavia, guerra durante, i finlandesi ovviarono a tale problema catturando un gran numero di fucili di precisione in possesso ai militari dell'esercito invasore. Molti cannocchiali PE e PEM sovietici furono rimossi e adattati ai fucili finlandesi, utilizzando gli attacchi e le basi sovietiche rinominando quindi i fucili m/39 SOV.

Le tattiche dei tiratori scelti finlandesi si presentavano semplici ma allo stesso tempo molto efficaci: squadre di due uomini lavoravano sui fianchi o in posizione avanzata rispetto alle proprie linee di difesa o direttamente infiltrati fra le linee sovietiche, prendendo di mira ufficiali, serventi dei mortai, unità di artiglieria e posti comando. L'ampio successo dei tiratori scelti finlandesi è da attribuirsi principalmente alla tattica d'attacco russa ad "ondate", che forniva ai finlandesi, ben appostati e mimetizzati, una gran quantità di bersagli ravvicinati e allo scoperto. Inoltre la familiarità con il terreno, la capacità di muoversi rapidamente con gli sci e la feroce determinazione di difendere la loro terra d'origine contribuì a generare un profondo shock psicologico fra le truppe russe i cui cecchini, stranamente, non erano stati addestrati specificatamente ad una guerra d'inverno, avendo una capacità di movimento sulla neve nemmeno lontanamente paragonabile a quella dei finlandesi.

I finlandesi, inoltre, dispiegarono un numero elevato di tiratori scelti mortalmente efficienti con alcuni singoli individui resisi protagonisti di record impressionanti di uccisioni. In particolare sono ricordati Sulo Kolkka, accreditato dell'uccisione di oltre 400 nemici confermati in centocinque giorni di combattimenti, e il leggendario Simo Häyhä che arrivò a 542.

Häyhä, conosciuto con il soprannome di "*Morte Bianca*",⁵ adoperava tecniche relativamente insolite tra i cecchini finlandesi, in particolare impiegava, di solito, le mire metalliche del suo fucile piuttosto che il cannocchiale di puntamento poiché riteneva che un eventuale riflesso sulla lente dell'obbiettivo avrebbe potuto rivelare la sua posizione e, nonostante l'impiego delle sole mire metalliche riusciva a colpire

5 Беляя смерть, Belaya Smert in russo, Valkoinen Kuolema in finlandese.

bersagli anche da una distanza di 400 metri. Häyhä durante le operazioni si muoveva da solo, standosene nascosto nella neve e sopportando per ore temperature che andavano dai -20 ai -40 °C, al contrario della maggior parte dei cecchini finlandesi che invece prendevano posizione sugli alberi. Come gli altri suoi colleghi vestiva sempre di bianco per occultare al meglio la sua presenza nella neve, ed era solito compattare la neve di fronte alla canna, in maniera tale che non si sollevasse all'atto dello sparo generando una nuvola visibile ai nemici; inoltre, per evitare la formazione della classica nuvoletta di vapore con il proprio respiro, era solito, mettere in bocca della neve.⁶

Sulla scia delle enormi perdite subite per mano di cecchini finlandesi, i vertici dell'Armata Rossa decisero di rivedere la formazione dei tiratori scelti sovietici cambiando sensibilmente i programmi di addestramento, le tattiche e i materiali impiegati. Nello specifico, grande attenzione fu dedicata alla topografia e alla lettura ed interpretazione delle carte topografiche e alla guerra in condizione climatiche estreme. Inoltre, la nuova dottrina d'impiego permetteva maggiore libertà di lavorare in autonomia e staccati dalle unità di fanteria a cui i tiratori scelti appartenevano.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'armamento individuale per la fanteria, non ci si limitò solamente, come accennato, all'aggiornamento del fucile *bolt-action* Mosin-Nagant 91/30 ma, parallelamente fin dai primi anni degli anni Trenta, i sovietici cercarono infatti di avviare dei progetti di sviluppo per un'arma lunga semiautomatica con lo scopo di affiancare e successivamente sostituire il vecchio fucile. A questo progetto lavorarono (ovviamente su programmi diversi) i maggiori costruttori di armi dell'epoca: Simonov, Rukavishnikov e Tokarev. Naturalmente, durante lo studio di queste armi semiautomatiche, venne considerato anche lo sviluppo di una versione per il tiro di precisione.

Il primo prototipo presentato fu l'AVS-36 (ABC-36 - Автоматическая Винтовка Симонова модель 1936 - Avtomaticheskaya Vintovka Simonova model 1936). Il progettista, Sergei Gavrilovich Simonov, cominciò a lavorare al progetto nel 1930 e già nel 1931 fu realizzato il primo prototipo e, dal momento che i test si rivelarono molto incoraggianti, nel giro di tre anni si arrivò alla realizzazione di un modello pressoché definitivo. Nel 1935 l'arma entrò in competizione con un progetto realizzato da Fëdor Tokarev. Dalla sfida, il fucile di Simonov ne uscì inizialmente vincitore e fu adottato con la denominazione ufficiale di AVS-36. Nel 1938, l'arma fu assegnata alla Prima divisione fucilieri di Mosca dove, una volta in azione, mostrò tutti i suoi difetti. Le meccaniche risultarono estremamente complesse, e la produzione industriale, alquanto approssimativa, lasciava spesso scarti di lavorazione all'interno delle armi tanto da comprometterne il corretto

6 Intervista a Simo Häyhä pubblicata su <http://www.mosinnagant.net> il 7 aprile 2002.

funzionamento. Il freno di bocca, si rivelò un totale fallimento, in quanto non era in grado di ridurre minimamente il violento rinculo dell'arma, che per tale motivo risultava incontrollabile durante il fuoco automatico. Altri problemi erano causati dal caricatore poco affidabile. Per tali motivi la produzione in massa dell'AVS-36 si arrestò nel 1938 (anche se altri fucili furono forniti negli anni seguenti, fino alla cessazione definitiva della produzione nel 1940) e fu bandito un nuovo concorso per una nuova arma per cui sia Tokarev che Simonov presentarono loro progetti. La scelta ufficiale, sempre nel 1938, questa volta cadde sul fucile SVT-38 “Самозарядная Винтовка Токарева - *Samožaryadnaya Vintoka Tokareva*”. Nonostante ciò la disputa su quale fucile fosse migliore, quello di Tokarev o quello di Simonov, proseguì a lungo anche dopo l'adozione del fucile di Tokarev da parte dell'Armata Rossa. Il fucile di Simonov, questa volta più leggero e composto da meno parti, fu scartato rispetto al Tokarev in quanto quest'ultimo fu ritenuto molto più robusto (il fucile di Simonov presentò frequenti casi di rottura del percussore). In realtà, secondo molte fonti, Stalin decretò personalmente la scelta, schierandosi alla fine con Tokarev, con cui intratteneva rapporti di amicizia. Dunque, il 17 giugno 1939, iniziò ufficialmente la produzione di massa del nuovo SVT-38. Quest'arma vide la sua prima prova di combattimento proprio nella *Guerra d'Inverno* del 1939-40 contro la Finlandia. La reazione iniziale delle truppe al nuovo fucile fu negativa. Sul campo di battaglia il fucile si rivelò troppo lungo, scomodo, difficile da mantenere in puntamento ed il caricatore spesso scivolava fuori dall'arma. Per tali ragioni anche la produzione del fucile SVT-38 fu interrotta nell'aprile del 1940 dopo solo 150.000 esemplari prodotti. Tuttavia, nel giro di pochi mesi, entrò in produzione un nuovo fucile, o meglio una variante aggiornata e migliorata, denominato SVT-40, più leggero e dotato di un sistema di ritegno del caricatore migliorato. Inoltre quest'ultimo fucile si presentava più raffinato, con il calcio costituito in un singolo pezzo, l'astina di pulizia alloggiata sotto la canna (nell'SVT-38 era posta di lato) e la baionetta, che assomigliava più ad una spada (ben 58 centimetri nell'SVT-38), fu accorciata fino a dimensioni accettabili. Altre semplificazioni furono volte a velocizzarne la produzione in serie. La prima fabbrica a produrre l'arma fu quella di Tula nel giugno 1940, seguita a ruota da Ishevsk e Podolsk.

Lo studio parallelo di dotare i reparti tiratori scelti di un'arma semi automatica continuò senza interruzioni e sebbene lo SVT-38 non superò lo stadio di prototipo, le cose, per quanto riguarda lo SVT-40, andarono diversamente. Infatti, dopo un'accurata serie di prove di tiro fu considerato abbastanza valido tanto da sostituire l'M/91-30 nel ruolo di fucile per il tiro di precisione.

Per questo motivo, al fine di accrescere gli sforzi legati alla produzione del nuovo SVT-40 “sniper”, venne interrotta la produzione del fucile M/91-30 sniper. Nel 1940 il nuovo fucile semi automatico venne dotato di un nuovo cannocchiale di puntamento, denominato PU (ПУ, прицел укороченный, traducibile in

“cannocchiale accorciato”), con un fattore di ingrandimento di 3,5 x e una lente obiettivo di 22 mm. La PU fu appositamente progettata per la versione da cecchino dello SVT-40 nel 1940 e, data la sua eccellente fattura, fu impiegata con grande successo non solo sui fucili di precisione, ma anche sui cannoni anticarro a fuoco diretto e sui sistemi anti-aerei leggeri. La PU era notevolmente più corta delle PE e PEM a causa di esigenze strutturali derivanti dal suo utilizzo sul Tokarev, ma anche molto più facile, più veloce e più economica da produrre rispetto alle già citate PE e PEM.

A seguito dell'invasione tedesca dei territori sovietici, ben presto ci si rese conto che la scelta di fermare la produzione dei Mosin-Nagant 91/30 sniper in favore dell'SVT-40 si era rivelato un errore enorme in quanto il fucile semiautomatico si dimostrò meno preciso e più inaffidabile, anche se in possesso di una grande potenza di fuoco. In effetti, come fucile *sniper*, l'SVT-40 svelò un paio di gravi problemi, ovvero la cattiva tenuta dell'ottica, che tendeva a spostarsi perdendo la taratura e, soprattutto, l'inaccuratezza del primo colpo sparato che, per problemi di fluttuazione longitudinale della canna, poteva scostarsi dal punto mirato anche oltre i 10 centimetri a 100 metri, mentre i colpi successivi non risentivano del problema: fattore indispensabile dato che per un cecchino è quasi fondamentale colpire il bersaglio al primo colpo!

Per questi motivi i Tokarev sniper rimasero in produzione solo fino al 1942, quando furono rimpiazzati con la ripresa della costruzione del vecchio, ma efficace, Mosin-Nagant 91/30 a cui fu accoppiata l'ottica PU.

